

La Repubblica 27 Novembre 2008

Maxischermi della mafia, indagine al Comune

Francesco Di Pace, il ras dei maxischermi a Palermo, era finito in manette a marzo, per mafia: gli era stata anche sequestrata la società, perché ritenuta dei Lo Piccolo. Ma solo ieri, dopo otto mesi, il sindaco Cammarata ha sospeso tutti i provvedimenti del Comune che davano campo libero alla "Vision I Maxischermi srl". Quando i carabinieri del Ros avevano già sequestrato tutti gli atti. Il primo cittadino ha disposto pure un'indagine interna dopo aver letto su "Repubblica" quanto emerge dall'ultimo blitz che nasce dalle indagini dei pm Domenico Gozzo e Gaetano Paci: l'ex assessore Eugenio Randi e il consigliere comunale Giovanni Lombardo, di Forza Italia, risultano indagati per abuso d'ufficio. Sono stati intercettati dai carabinieri del Ros, nei primi mesi del 2007, mentre parlano con Di Pace e lo rassicurano sul buon esito della delibera di giunta che avrebbe dato il via libera ai maxischermi nel regolamento comunale sulla pubblicità. Lombardo diceva: «Ho parlato col sindaco in questo momento, ce l'ho qua accanto e mi ha detto che è stato risolto il problema». In cambio, Di Pace organizzò una cena elettorale per sdebitarsi.

I politici indagati tacciono. Dal Comune fanno notare che nel 2007 la "Vision I Maxischermi srl" era una società come tante a Palermo. E Di Pace era ancora un incensurato. I controlli che di norma vengono fatti non avevano evidenziato nulla.

Ma davvero Di Pace era un signor nessuno? Intanto, è il nipote di Pino Guastella, padrino di primo piano del gotha mafioso, condannato all'ergastolo. Ma le colpe dei padri, figurarsi degli zii, non ricadono sui più giovani, si sa. Però, Di Pace aveva un socio nella Maxischermi: Giovanni Giacalone, imprenditore della grande distribuzione (supermercati Giac e poi Eurospin), già tirato in ballo dopo il blitz "San Lorenzo" del 2005 per incontri e intercettazioni con mafiosi. Nel gennaio 2008, Giacalone è finito in manette per associazione mafiosa: i pentiti hanno spiegato che era il reggente della famiglia San Lorenzo. Nel marzo 2008 è toccato a Di Pace, uomo fidato di Sandro Lo Piccolo. Evidentemente, il sistema dei controlli al Comune non ha funzionato a dovere. Neanche a marzo, quando il sequestro della società "Maxischermi" occupò le prime pagine dei giornali. Eppure, appena un anno prima, in molti erano stati attenti alle sorti di quella società. Dicono le indagini della sezione Anticrimine di Palermo che a Di Pace erano arrivate rassicurazioni per l'approvazione della delibera (la numero 104, approvata il 30 marzo 2007) dall'allora assessore alle Attività produttive Eugenio Randi e dal consigliere comunale Lombardo. E una telefonata era arrivata persino dall'ufficio di gabinetto del sindaco. Tutto intercettato e adesso agli atti dell'inchiesta che due giorni fa ha portato in carcere cinque esponenti del clan Madonia, in stretti rapporti con Di Pace. Lui, a 29 anni già un provetto imprenditore del settore pubblicitario, diceva al suo socio, il boss Giacalone, dopo aver parlato con Lombardo: «Voglio fare una festa, per fargli vedere l'impegno. Dico: lui ha mantenuto l'impegno e noi li manteniamo pure».

Questo dicono le indagini sull'imprenditore che tante frequentazioni aveva in Forza Italia. «Nei pizzini di Lo Piccolo è indicato con il codice di "Bmw": "Sia io che mio padre ti

facciamo tanti auguri”, gli scrissero i Lo Piccolo quando si sposò». Il titolare di Villa Partanna non ha avuto dubbi quando i magistrati gli hanno fatto vedere la foto di Di Pace: «t lui il Francesco che è venuto a ritirare il pizzo, cinque rate da 1.750 euro, che ho pagato a Pasqua e Natale 2005 e 2006, poi anche a Pasqua 2007». Il pentito Franzese ha raccontato addirittura che Di Pace gli procurò un nascondiglio sicuro durante la latitanza.

Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS